

La parrocchia oggi: o cambia o presto morirà'...

di don Andrea Fontana

☞☞☞ *Riflessioni in margine alla Nota CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (VMPMC)*

Quando il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, s'infilò concretamente in un tempo e in uno spazio circoscritto, databile e visibile nella storia umana. Così oggi, quando la Chiesa, corpo di Cristo, si fa carne, essa pure viene ad abitare in un territorio circoscritto e si lega ad un'epoca precisa: ***diventa chiesa locale, come il Verbo diventò Gesù di Nazareth.***



- La chiesa locale, incarnata nel tempo e nello spazio si organizza alla maniera umana, perché ne sposa la forma storica.
- *Il problema essenziale* che oggi emerge dal dibattito sulla parrocchia sta proprio qui: ***da una parte, la parrocchia è ancora in grado, nella sua visibilità concreta, di annunciare e vivere la salvezza di Cristo nella sua pienezza? Dall'altra parte, la parrocchia rappresenta ancora istituzionalmente una forma spaziale e temporale significativa per il mondo contemporaneo?***

UNA BELLA FOTO CON I COLORI SBIADITI DAL TEMPO...

Molte analisi sono state fatte sulla parrocchia, recentemente, anche soltanto attorno alla sua capacità evangelizzatrice e missionaria. E da esse derivano alcune conclusioni evidenti e condivise anche dal documento CEI sul volto missionario delle parrocchie:

a) I compiti della parrocchia: legittimi nel passato, inadeguati oggi

La parrocchia continua oggi a esprimere istituzionalmente *compiti legittimi nel recente passato, ma inadeguati oggi*: non è più punto di riferimento religioso unico e abituale per la gente del territorio; continua a offrire quasi soltanto servizi religiosi "sacramentali" per tutti quelli che li chiedono garbatamente e dimostrano di essere "brave persone"; è luogo di riferimento per una vita cristiana che nel passato nasceva e si sviluppava altrove (in famiglia e sul lavoro), mentre oggi s'è persa ogni trasmissione delle fede cristiana nella sua identità capillare e dunque la parrocchia non è più riferimento di nulla...(VMPMC 1).

b) La parrocchia a rischio di collasso

La parrocchia *rischia il collasso* per l'incapacità, causata dalla scarsità dei preti e dalla loro sempre più avanzata età, di adempiere i suoi compiti istituzionali: infatti, si pesa l'importanza della parrocchia in base al numero degli abitanti, perché questo significa un carico più o meno grande di matrimoni, Prime Comunioni, Cresime, funerali...***ma avvalga un equivoco: cioè, la convinzione che quegli abitanti siano automaticamente cristiani, mentre sono solo ipotetici destinatari dell'azione ecclesiale.***

c) La parrocchia rifugio sicuro

La parrocchia rappresenta *il rifugio sicuro* per coltivare rapporti ravvicinati e rassicuranti (VMPMC 4), nel senso che l'appartenenza di molti non è motivata primariamente dalla fede in Cristo, ma da un

rapporto di vicinanza affettiva al parroco: prova ne sia che quando cambia il parroco, le presenze si destabilizzano, la comunità deve ridisegnare le proprie strutture, i piani pastorali etc...

d) La parrocchia come figura di una chiesa ministeriale

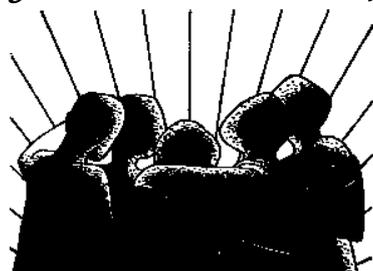
La parrocchia tarda ancora a diventare *figura di chiesa ministeriale*, in cui ognuno ha il suo carisma da esprimere e il suo servizio da svolgere: molti preti sono stati formati per essere "pastori" unici ed indiscussi, gli organi di partecipazione laicale sono puramente "consultivi", la parrocchia rimane la casa del parroco, i cambiamenti sono ritardati dall'abitudine che il permanere in servizio fino a tarda età di molti preti e laici fatalmente porta con sé (VMPMC 11).

e) La parrocchia della tradizione e dell'immaginario collettivo

La parrocchia *offre occasioni*, apre le porte a tutti nella solidarietà, cura i bambini al posto dei genitori, esibisce tradizioni che sollecitano la partecipazione in momenti particolari (Natale, Pasqua, i Morti...funerali, matrimoni) con intensa carica emotiva... Ma la gente viene, morde e fugge (VMPMC 2). La parrocchia conserva nell'*immaginario collettivo* la tradizione, l'infanzia, il bisogno di sacro, il campanile, l'oratorio, le recite natalizie, la premura, i ricordi; il luogo in cui abbiamo vissuto con emozione la Prima Comunione, i primi calci al pallone, la funzione di chierichetti...e tutto ciò rimarrà molto marginale e nostalgico nelle scelte dell'età adulta, quando "manca il tempo" per viverle ancora...

f) L'esigenza di una "nuova" parrocchia

E molti altri dati si potrebbero aggiungere... al termine dei quali, comunque, continua a ricorrere l'interrogativo: «***Ma questa fotografia, ingiallita dal tempo, esprime ancora il Cristo che passa accanto alla gente e la orienta al Padre, permettendole di entrare nel Regno dei cieli?***» Oppure, presi dalle nostre



attività, abbiamo dimenticato il motivo per cui abitiamo qui, oggi, in questo territorio? Ci siamo affezionati così tanto alla nostra gente e al tempo passato in questo luogo, divenuto anche casa nostra, che abbiamo lasciato in ombra il Figlio di Dio da amare, annunciare, proporre. **Ci siamo fermati al primo passo: accogliere, solidarizzare, farsi amici, stabilirci accanto ai palazzi... ma non abbiamo mai fatto il secondo passo:**

«annunciate il Vangelo, facendo miei discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 18-20). La parrocchia ha fatto molti discepoli del parroco (infatti siamo contenti di avere la chiesa piena... sempre più raramente); ha rassicurato la nostra affettività (non avendo un'altra famiglia, i preti "sposano" la parrocchia); ci ha fatto sentire importanti (molta gente ci fa squillare il telefono a qualsiasi ora del giorno e della notte) e utili (infatti, abbiamo "salvato" molti angosciati); le tradizioni locali ci hanno permesso di non dover inventare strade nuove (che portano sempre destabilizzazione)... **Ma che ne è stato del nostro compito di incarnare in questo spazio di tempo e di territorio la presenza del Signore Vivente, salvatore del mondo, al di là del tempo e dello spazio?**

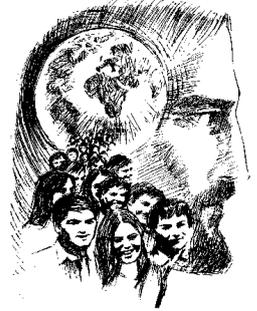
IL COMPITO PRIORITARIO DELLA PARROCCHIA: "FARE I CRISTIANI"

Non sono sempre esistite le parrocchie né esisteranno per sempre: ma rimane da sempre e per sempre il compito assegnato da Cristo alla sua Chiesa: «***Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura, facendo miei discepoli...***» (Mt 28, 16-20). E' su questo compito che il documento della CEI apre gli orizzonti al cambiamento: «***Non si può dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo,***

che si abbia una qualche esperienza di chiesa...c'è bisogno di un rinnovato annuncio della fede. E' compito della chiesa in quanto tale...»(VMPMC 6).

1) La scelta evangelizzatrice

Ai molti che si rivolgono alla parrocchia chiedendo un servizio religioso, un sacramento o una bella festa con i coriandoli, noi dobbiamo dare il Vangelo, la Parola e la Presenza del Signore Risorto, il Vivente e il Salvatore della loro vita. Questo è il primo cambiamento istituzionale della parrocchia, richiesto dal tempo in cui viviamo: *da struttura che offre rifugio e sacramenti a struttura che evangelizza*. Gesù non ha progettato un'istituzione, ma ha chiamato i discepoli a seguirlo.



2) La pastorale dell'accompagnamento

«Non devono mancare iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano»(VMPMC 6) affermano i Vescovi: ciò significa che dobbiamo *accompagnare le persone* a diventare cristiane costruendo con esse itinerari distesi nel tempo, aperti ad ogni possibile scelta, non condizionati dalla fretta di concludere con un sacramento, né espressi in una generica filantropia, basata su alcuni valori condivisi da tutti... ma caratterizzati appunto, dal *"primo annuncio" di Gesù*. Egli è qui per salvare la tua vita.

3) La pastorale che propone itinerari di fede

Il punto di aggancio lo troviamo nella *"pastorale ordinaria"*, come afferma il documento CEI: «è ingiustificato e controproducente concepire la svolta missionaria quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima»(VMPMC 5). Nel momento in cui una *coppia di genitori viene a chiedere il Battesimo del figlio*, comincia un itinerario, in cui accompagnare i genitori a vivere la loro vita familiare e l'educazione del figlio in un contesto evangelico, in riferimento a Cristo. Non sappiamo quando finirà questo itinerario. Oppure può essere nel *momento del fidanzamento*, quando una coppia avvicina la parrocchia per sposarsi: anche questa è un'occasione da non buttare via con un breve corso per i fidanzati, composto da 6 incontri e nulla più. Chi incontrava il Cristo, nella sua vita terrena, tornava a casa cambiato, lodando Dio e, a volte, si metteva a seguire Gesù sulla strada del discepolato. Non possiamo fare così anche noi? Lo potremo fare, se nella pastorale acquisiremo la mentalità che i vescovi esprimono al n. 7. «*La chiesa offre itinerari d'iniziazione perché nessuno è nato cristiano in Italia e la chiesa deve generare i suoi figli in modo da rigenerare se stessa*». **Il futuro della parrocchia passa da qui: se non impariamo a generare cristiani, un giorno le parrocchie saranno prive di cristiani e dunque cattedrali nel deserto delle città per segnalare un passato sbiadito nel tempo e (forse) felice.**



4) La pastorale intergenerazionale

Questa prospettiva viene ripresa al n. 9 dove i vescovi affermano:«*L'esperienza degli affetti è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione*». Le osservazioni che seguono a questo richiamo, ci aprono la strada ad un cambiamento radicale della pastorale: **non più una pastorale per età, separando ciò che Dio ha unito, ma una pastorale intergenerazionale, in cui i figli si trovino insieme ai genitori per imparare entrambi come si diventa cristiani**. Cosicché in famiglia avvenga di nuovo la trasmissione della fede cristiana e si viva in varie forme un'esistenza cristiana, con chiari riferimenti identificativi (la preghiera,

la lettura della Bibbia, le scelte evangeliche, l'ospitalità, la solidarietà vissuta...). In conclusione, il documento CEI pone l'accento su *due istituzioni da riscoprire*:

- **gli itinerari di fede**, per aiutare uomini e donne a riscoprire la propria identità cristiana e abilitarli a trasmettere la fede.
- **la famiglia**, centro dell'evangelizzazione e soggetto di pastorale, destinataria della pastorale ordinaria e promotrice di annuncio, di trasmissione, di risveglio della fede.

LA "PASTORALE INTEGRATA": CAMBIARE L'ISTITUZIONE.

La parrocchia oggi, dunque, esige innanzitutto una svolta radicale: non solo sacramenti, non solo solidarietà, non solo aggregazione, non solo agenzia religiosa generica...: **tutto questo insieme ad un preciso compito di «evangelizzare Gesù Cristo» (At 11,20). Ma esige anche un cambiamento radicale dell'istituzione:**

- **La parrocchia**, intesa nel senso tradizionale, **non è più sufficiente**;
- non solo, ma è **finito il tempo della funzione esclusiva dei presbiteri**: *«il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale: è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato»* (VMPMC 12);
- non solo, ma è **finito il tempo delle attività e della gratificazione di esperienze comunitarie più psicologiche che di fede**: *«il successo sociale della parrocchia non deve illuderci...occorre tornare all'essenzialità della fede...chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo»*. (VMPMC 12).



a) La parrocchia non basta a se stessa

Non basta più il criterio del territorio: non si appartiene alla parrocchia "automaticamente", perché si abita qui; ma le si appartiene perché si è fatta una scelta di fede, libera e consapevole. E appare qui *il cammino verso le unità/collaborazioni pastorali*: in alcune diocesi sono nate esclusivamente per far fronte alla carenza di preti. In questo senso molte di esse abortiscono, prima di nascere. O le unità pastorali nascono come esigenza pensata e partecipata di integrazione tra il territorio e la dimensione di appartenenza consapevole e libera o, ancora una volta, saranno una forzatura che non risolve il problema. *«Occorre evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica" che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione»* (VMPMC 11).

b) I preti non sono la parrocchia

In secondo luogo, la "pastorale integrata", *«è intesa come stile della parrocchia missionaria»*. Spesso, invece, imperversa ancora il clericalismo, là dove senza il parroco non si fa nulla e dove i preti diffidano dei laici. Purtroppo, a volte, l'esempio viene dall'alto! Lo Spirito santo è stato effuso su tutti, come afferma il profeta Gioele (Gl 3,1-2); è stato effuso sui 120 presenti nella sala superiore a Gerusalemme (non solo su «Maria Vergine e gli apostoli», At 1,15; 2,1). Per realizzare una pastorale integrata tra laici e presbiteri occorre una *formazione* comune alla corresponsabilità, una formazione comune alla

evangelizzazione, una formazione comune alla gestione delle risorse: «*la cura e la formazione dei laici rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della pastorale integrata*»(VMPMC 12). Non c'è evangelizzazione senza operatori qualificati; non c'è "iniziazione alla vita cristiana", se non ci sono "iniziatori". Ritengo che questo sia il secondo compito urgente per la Chiesa oggi: insieme al compito di "fare i cristiani".

c) Non bastano le attività occasionali o le iniziative straordinarie

Infine, la terza dimensione della pastorale integrata riguarda l'integrazione delle attività parrocchiali in un'unica attività, dal volto molteplice: **cioè, l'evangelizzazione**. Invece, spesso capita ancora che si costruiscono tante attività, ben organizzate, con volumi di sussidi cartacei che costano un sacco di soldi; e si riempiono calendari, giusto per dire che «anche questo è stato fatto».

La Chiesa, e dunque la parrocchia, *esiste per Gesù Cristo*: per nient'altro e per nessun altro. Questo è il suo progetto pastorale. Se la gente che abita il territorio non ha evidente la percezione che la parrocchia esiste per annunciare e far incontrare Gesù Cristo, allora la nostra fatica è stata vana. Se la gente continua a percepire la parrocchia come negozio di sacralità o religiosità a buon mercato, o soltanto come centro di assistenza sociale in cui c'è anche il callista, o come la casa del parroco a cui rivolgersi per essere consolati, aiutati, trovare lavoro... allora, veramente dobbiamo rifondare l'istituzione parrocchiale per renderla missionaria, di nuovo.

Conclusione

Così, possiamo sintetizzare *gli obiettivi* di ogni parrocchia:

- Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il *vangelo di Gesù*;
- *L'iniziazione cristiana*: bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari...
- Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone: occorre riconoscere *il ruolo germinale che hanno le famiglie*.
- Una parrocchia missionaria ha bisogno di *"nuovi" protagonisti*: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo; preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici...e creando spazi di reale partecipazione».



Se mi è permesso tradurre in slogans questi obiettivi, oserei dire:

- *meno sacramenti, più evangelizzazione,*
- *meno attività, più itinerari,*
- *meno preti, più laici nei posti di responsabilità,*
- *meno enfasi attorno alla parrocchia, più su diocesi e unità pastorali,*
- *meno catechisti, più accompagnatori,*
- *meno settori pastorali, più coinvolgimento delle famiglie,*
- *meno esteriorità straordinaria, più formazione ordinaria,*
- *meno catechesi nozionistica, più iniziazione alla fede e alla vita cristiana,*
- *meno esortazioni generiche, più itinerari formativi biblicamente fondati e pastoralmente qualificati.*